

Sindacati e imprese lanciano una nuova sfida per Brescia

«Ora stiamo uniti»

Bonometti (Aib): pronti a riqualificare i lavoratori della Stefana. Galletti e Bailo: c'è anche Invatec

Il confronto

MONTICHIARI. Le immagini utilizzate sono tante e talvolta un po' abusate, dall'essere tutti «sulla stessa barca» al «remare insieme nella medesima direzione». Fuor di metafora, però, il messaggio che arriva dalla tavola rotonda in scena nella prima giornata del congresso della Cisl di Brescia e Valle Camonica è chiaro: per governare il cambiamento bisogna confrontarsi ed agire uniti, sindacati confederali e associazioni imprenditoriali su tutti.

Una «nuova sfida per Brescia», come la definiscono dal palco, e «fondata sui fatti», come esige il presidente dell'Associazione industriale bresciana Marco Bonometti dal Centro Fiera di Montichiari.

La proposta. A mettere sul piatto il carico da novanta è lo stesso leader di Aib, Marco Bonometti: «Per dimostrare la nostra attenzione al tema del lavoro e dell'occupazione, insieme a Federacciai, Riconversider e Isfor 2000 siamo disposti a avviare un percorso di riqualificazione dei lavoratori della Stefana. Siamo coinvolti - chiude l'imprenditore - che quelle professionalità non debbano essere perse». E aggiunge: «Sappiamo tutto che valgono i fatti e non le parole. Gli industriali hanno capito benissimo che il valore aggiunto delle imprese sono gli uomini e le donne che ci lavorano den-

tro, ed è per questo che la formazione è in cima alle nostre priorità».

Un annuncio che incassa l'approvazione unanime, dal leader di Apindustria Douglas Sivieri al padrone di casa Francesco Diomaiuta sino ai colleghi di Cgil e Uil Damiano Galletti e Mario Bailo, che ne propongono l'allargamento anche alla vertenza Invatec-Medtronic. «Lì ci sono 120 lavoratori in mobilità, e anche loro andranno salvaguardati e ricollocati», tira corto Bailo, che come Galletti punta sulla concretezza per costruire un terreno comune di dialogo.

«Sfidiamo il sistema - spiega il segretario della Camera del Lavoro - . Partiamo da casi concreti e utilizziamo gli strumenti legislativi che ci sono. Si parla tanto di politiche attive: ora vediamo se con i sacrifici che sono disposti a fare le lavoratrici Invatec, anche in termini di riduzioni di orario, non si riesce a ricollocarle».

Concretezza. Le altre due facce della sfida della concretezza si chiamano Industria 4.0 e partecipazione. «Nessuno ha studiato la rivoluzione francese prima che succedesse - dice Sivieri - . C'è però un dato incontroverti-

bile: tutte le rivoluzioni industriali hanno portato un aumento dei posti di lavoro. È su questo dobbiamo lavorare, perché una rivoluzione si può governare, ma solo stando tutti vicini e studiando», rincara la dose. «Mettiamo in agenda una serie di incontri e scegliamo 2 o 3 temi su cui muoverci uniti» gli fa eco Diomaiuta, mentre Bailo offre lo spunto di dialogo anche su un altro fronte caldo, la partecipazione dei lavoratori ai cda.

Partecipazione. «Già il premio di risultato è una compartecipazione» lo blocca Bonometti. Poi ammette: «Sul passare dalla compartecipazione sul salario a quella in azienda non sono pronto. Prima bisogna formare i rappresentanti sindacali».

«La partecipazione non può essere ridotta al premio di produttività» ribatte Diomaiuta, che però si dice «soddisfatto» del fatto che un tema nel dna Cisl sia arrivato a ottenere ampia cittadinanza anche negli altri sindacati. Pur con qualche bacchettata (Patto per Brescia e Articolo 18 su tutti) il sentore è quello di un impegno da parte di tutti i relatori ad «abbassare le armi» per rimettere al centro il riscatto economico del territorio. Un riscatto che passa anche attraverso il rinnovato impegno del

«sistema Brescia» su punti chiave come l'aeroporto (per tutti strategico nel rilancio economico e infrastrutturale) e la fiera (per Bonometti «un problema risolto», ma non per Galletti. Sui titoli di coda, il saluto quasi affettuoso tra Bonometti e Sivieri, specchio di qualcosa che forse davvero si muove. // A. D.

«Il tema della partecipazione non può essere ridotto al premio di risultato»



Francesco Diomaiuta
Segretario Cisl



In sala. I delegati della Cisl di Brescia al Centro Fiera del Garda di Montichiari



Apindustria. Douglas Sivieri



Aib e Cgil. Marco Bonometti e Damiano Galletti



Uil. Mario Bailo

LA RELAZIONE

L'intervento del segretario provinciale della Cisl

TORNIAMO SUL TERRITORIO PER NON INDEBOLIRCI

Angela Dessi

Giovani, donne, partecipazione, ma anche Europa, globalizzazione e relazioni industriali. E - soprattutto - Cisl. Il leader del sindacato bresciano di via Altipiani d'Asiago, Francesco Diomaiuta, non risparmia alcun tema in occasione della tradizionale relazione di apertura dell'appuntamento congressuale, ma guarda con particolare attenzione a quanto fatto in casa sua. «Una domanda dobbiamo porcela - esordisce - il nuovo assetto organizzativo ha migliorato la rappresentanza della Cisl a Brescia e in Valle Camonica? La contaminazione delle due esperienze è servita a dare valore aggiunto alla tutela e ai servizi che garantiamo a quanti ci affidano il compito di rappresentarli?».

Domande alle quali lui stesso non dà «risposte nette» anche perché, precisa, «un solo mandato congressuale è un tempo relativamente breve per valutare». Eppure, Diomaiuta non manca di evocare, come segnale, proprio la scelta di un camuno come guida della Cisl provinciale, evidenziando la necessità di «tornare al territorio» inteso non solo come luogo di

lavoro ma «anche come luogo di cittadinanza in cui si sviluppa e cresce l'essere comunità». Aggiunge: «In questi anni abbiamo assistito a un indebolimento del sindacato», evocando «le dolorose ed esacerbanti vicende dell'anno scorso», per poi precisare che il percorso interno di accorpamento delle categorie «va ripreso, anche in maniera più decisa». Ecco allora che per Diomaiuta è necessario spingere sul superamento dei 706 contratti collettivi nazionali esistenti e sulla razionalizzazione delle più di 40 forme di contratti individuali oggi presenti.

«Anche la regionalizzazione di alcune categorie della Cisl va meglio costruita perché se troppo spinta rischia di non dare rappresentanza ai lavoratori sul territorio», continua per poi chiamare in causa la ritrovata unità confederale, palesata con il contratto metalmeccanico, «ma non solo». Per il leader Cisl, infatti, unità non significa «rinunciare ad esprimere l'originalità della propria cultura sindacale». Piuttosto, è un modo «di guardare ai problemi e stare nella realtà che ci fa distanti da chi pensa all'unità a corrente alternata».